

POLITICA NAZIONALE

FOGLIO	29/05/2023	8	Ciò che non si ricorda di don Milani, profeta della decivilizzazione = Don Milani, profeta della decivilizzazione <i>Giuliano Ferrara</i>	2
AVVENIRE	28/05/2023	8	Un'opportunità per tutti = Mattarella ricorda la scuola di don Milani Merito è dare opportunità a chi non ne ha <i>Mimmo Muolo</i>	4
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/05/2023	7	I ragazzi di Don Milani = Zuppi ricorda don Milani «Il suo `l care` ancora attuale Un antidoto al disimpegno» <i>Duccio Moschella</i>	6
FATTO QUOTIDIANO	27/05/2023	13	Don Milani oggi: la scuola deve insegnarci come si vive insieme <i>Alex Corlazzoli</i>	9

Ciò che non si ricorda di don Milani, profeta della decivilizzazione

Di lui nulla se non bene. Eppure la sua lode della disobbedienza virtuosa mi è sempre sembrata rischiosa, la sua pedagogia anticlassica una corsa nichilista contro il tempo

Non ho nulla contro don Milani, e il fatto che fosse un prete burbero, manesco, sboccato, me lo rende anche simpatico. Ma era un profeta della decivilizzazione, la sua lode della disobbedienza virtuosa mi è sempre sembrata rischiosa, la sua pedagogia anticlassica una corsa nichilista contro il tempo. Voleva fare dell'alunno il progetto di un cittadino eguale costruito sulla diversità contadina e sulla sua cultura: vaste programme. Voleva escludere emulazione, competizione, selezione, che sono tre chiavi di volta del fare e del sapere

nel mondo antico, in quello medievale e in quello moderno e ultramoderno, oltre a onore, compassione, cavalleria, obbedienza. Che don Milani, insieme con il più complicato e vario ma altrettanto rischioso Pasolini, sia diventato l'Indiscutibile, il Maestro universale, il Santo pedagogo aureolato dopo il mezzo martirio psicologico da Sant'Uffizio e una mezza lite con i tribunali per la storia della chiamata di leva, questo la dice lunga sull'operosa destrutturazione o decostruzione della cultura politica e sociale contemporanea, della cultura senza aggettivi.

(segue a pagina quattro)



Don Milani, profeta della decivilizzazione

(segue dalla prima pagina)

La piazza di Vicchio nel Mugello è molto ampia, bella, solare perfino di novembre, almeno di tanto in tanto. L'ho frequentata a intermittenza per due mesi, a un tiro di schioppo da Barbiana, quando comiziavo in modo vano e illustre contro Di Pietro alle elezioni, cercando e ottenendo la sconfitta come un blasono di nobiltà. Con i cattolici progressisti succedeva che si facessero due chiacchiere, e certo non si parlava di politica, già finita allora, né delle elezioni. Si parlava di don Milani, morto nel 1967 e sepolto da quelle parti, un

prete che aveva lasciato un ricordo indelebile e una leva di amministratori e convinti, felici sbandieratori della sua ferrigna opposizione alla logica dell'evoluzione in economia, nell'antropologia dei luoghi, nell'insieme di concetti, di sapienze e di tecniche utili allo sviluppo. Emergeva a tratti una riserva, a



Peso: 5-1%, 8-13%

trent'anni dalla morte del profeta, sul suo modo di essere e sul suo modo di proporre il proprio carattere dominante e disobbediente per forza. Ero colpito dal fatto che quella riserva non avesse lasciato alcuna traccia ufficiale: di don Milani nulla se non bene, seppure il peccato di una certa superbia in favore degli ultimi, confermati e idolatrati nel loro posto al fondo della scala sociale, fosse evidente.

A giudicare da Michele Gesualdi, che era presidente della Provincia e che mi ricevette con garbo istituzionale come candidato nientemeno che di Berlusconi contro il suo persecutore, i risultati della scuola di Barbia-

na furono ottimi. Gesualdi era stato il miglior allievo di don Milani e compariva come un politico perfetto, integrato con stile all'istituzione che presiedeva. Nessun profeta è in realtà privo di una patria per le sue idee, premonizioni, per i suoi entusiasmi, per i suoi eserciti. E don Milani ha fatto quel che ha fatto e quel che ha voluto, scrivendo con energia letteraria la sua visione del mondo a venire, ragione per la quale merita rispetto e ricordo a cent'anni dalla nascita. Ma rispetto e ricordo comprendono la rivisitazione critica, anche stroncatoria, anche demolitoria, di un manifesto di tutte le disobbedienze che attribuiva

virtù assoluta a tutti gli equivoci che oggi raccogliamo ogni volta che la cultura, pacifista, antiautoritaria, antistatale, si raduna a celebrare i fasti di quel colossale laboratorio sociale del nulla che siamo diventati, nel mondo



Peso: 5-1%, 8-13%

IL FATTO Celebrazioni a Barbiana per il centenario del prete educatore. Richiamo del Presidente: non si ferma la presentazione di un libro

Un'opportunità per tutti

Mattarella rilancia la lezione di don Milani: il merito va declinato così, è stato testimone scomodo e grande italiano. Il cardinale Zuppi: il suo "I care" ci ha liberati dal rifiuto dell'altro. E la Chiesa ha faticato a comprenderne l'operato

MIMMO MUOLO

«Un maestro, un educatore». E in definitiva «un grande italiano». Testimone «coerente e scomodo», «segno di contraddizione anche urticante». Ma uno con il quale, anche a 56

anni dalla sua morte e cento della nascita non si può non fare i conti. Così il presidente della Repubblica tratteggia la figura di don Lorenzo Milani, quando prende la parola davanti a quella che fu la parrocchia e la scuola di don Lorenzo, a Barbiana. Davanti a lui, tra gli altri, il presidente della Cei, Matteo Zuppi.

Fagioli nel primopiano a pagina 8



Sergio Mattarella in raccoglimento sulla tomba di don Milani a Barbiana

La sfida educativa

Mattarella ricorda la scuola di don Milani Merito è dare opportunità a chi non ne ha

MIMMO MUOLO

Inviato a Barbiana (Firenze)

«Un maestro, un educatore». E in definitiva «un grande italiano». Testimone «coerente e scomodo», «segno di contraddizione anche urticante». Ma uno con il quale, anche a 56 anni dalla sua morte e cento della nascita (che ricorrevano proprio ieri) non si può non fare i

conti. Anzi, oggi più che mai si deve tornare ad ascoltare la sua voce. Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, tratteggia la figura di don Lorenzo Milani, quando prende la parola sotto il tendone allestito davanti a quella che fu la parrocchia e la scuola di don Lorenzo, a Barbiana. Davanti a lui il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, l'arcivescovo di Fi-

renze, cardinale Giuseppe Bortoluzzi, Rosy Bindi, presidente del Comitato per il centenario della nascita, il governatore della Toscana, Eugenio Gianini, i sindaci dei paesi limitrofi, a parti-



Peso: 1-14%, 8-43%

re da quello di Vicchio, Filippo Carlà Campa, (nel cui territorio si trova Barbiana), orgoglioso di avere tra i suoi concittadini di tutti i tempi gente come Giotto e il Beato Angelico (e scusate se è poco). E poi don Milani, appunto. Sia pure non nativo del luogo.

Ma quello che il prete fiorentino ha lasciato da queste parti è ancora un'eredità viva. E il capo dello Stato ne fa come una specie di inventario. Al centro della riflessione soprattutto la scuola. Con un occhio alla storia e l'altro alla cronaca dei nostri giorni. Il dibattito sul merito, ad esempio. Merito che non «è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito», sottolinea Mattarella. Merito «è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto e per non far perdere all'Italia talenti; preziosi se trovano la possibilità di esprimersi, come a tutti deve essere garantito». L'eco del dibattito di qualche mese fa non si può non avvertire in queste parole, che hanno suscitato la reazione soddisfatta del ministro dell'istruzione e del merito che di quel dibattito fu protagonista. «Condivido pienamente - ha detto Giuseppe Val-

ditara da Trento dove partecipava al Festival dell'economia - . Nella riflessione di don Milani questa idea della personalizzazione, di una scuola che valorizzi i talenti di ogni ragazzo, era ben presente».

Uno stile, che a Barbiana il capo dello Stato ha richiamato con ammirazione: «Nella sua inimitabile azione di educatore don Milani pensava, piuttosto, alla scuola come luogo di promozione e non di selezione sociale» e in definitiva «come leva per contrastare la povertà». E anche oggi la scuola «deve essere per tutti». «In un Paese democratico non può non avere come sua prima finalità e orizzonte l'eliminazione di ogni discriminazione». La scuola di Barbiana, ricorda ancora Mattarella, «durava tutto il giorno. Cercava di infondere la voglia di imparare, la disponibilità a lavorare insieme agli altri. Cercava di instaurare l'abitudine a osservare le cose del mondo con spirito critico. Senza sottrarsi mai al confronto, senza pretendere di mettere a tacere qualcuno, tanto meno un libro o la sua presentazione». E qui ancora una volta la lezione di don Milani si

intreccia con l'attualità, dato che queste parole sembrano una chiara condanna di quanto successo recentemente al Salone del Libro di Torino, durante la presentazione del libro del ministro Eugenia Roccella. In sostanza, aggiunge il presidente, «non c'era integralismo nelle sue parole, piuttosto radicalità evangelica». E inoltre «aveva un senso fortissimo della politica don Lorenzo Milani. Se il Vangelo era il fuoco che lo spingeva ad amare, la Costituzione era il suo vangelo laico». Specie quando diceva: «Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Il suo «I care» «è» divenuto un motto universale - conclude Mattarella -. Il motto di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza». «Il contrario del menefregho fascista», chiosa a sua volta Rosy Bindi, ripetendo quanto scrisse di persona il sacerdote e che ora è esposto nella stanza dove faceva scuola. Così nelle sue parole, complementari a quelle di Mattarella, prende forma plasticamente la differenza tra il tempo di don Lorenzo e il nostro: «L'Italia è certamente cambiata, molti

progressi sono stati fatti e molti diritti riconosciuti e conquistati. Ma resta vera la convinzione di don Milani: chi non ha parola non ha potere. Ed è facile immaginare a quali «sordomuti» il maestro di Barbiana vorrebbe aprire le orecchie e sciogliere la lingua: i giovani precari e sottopagati, i pensionati in fila alle mense della Caritas, i lavoratori morti e feriti nei cantieri e nelle aziende, gli immigrati sfruttati nelle nostre campagne». I poveri di oggi, insomma. Verso i quali non si può non ripetere *I care*.

Dal presidente della Repubblica l'omaggio a un grande italiano. Sul suo esempio la condanna di quanto successo al ministro Roccella a Torino «Mai pretendere di mettere a tacere qualcuno, tanto meno un libro o la sua presentazione»

L'EVENTO

Il capo dello Stato a Barbiana nel centenario della nascita del sacerdote della "Lettera a una professoressa": maestro, educatore, prete scomodo Zuppi: l'attenzione agli ultimi come servizio ecclesiale



A sinistra il presidente della Repubblica, Mattarella durante il suo intervento a Barbiana. Sopra: il capo dello stato con Agostino Burberi, uno degli allievi di don Lorenzo Milani, che conobbe quando aveva 8 anni /Ansa



Peso:1-14%,8-43%

MATTARELLA A BARBIANA RICORDA IL PRETE CHE CAMBIÒ LA SCUOLA
STOCCATA SUL CASO ROCCELLA: MAI ZITTIRE CHI PRESENTA I LIBRI



I RAGAZZI DI DON MILANI

Colombo e Moschella alle pagine 6 e 7

Zuppi ricorda don Milani «Il suo 'I care' ancora attuale Un antidoto al disimpegno»

Il presidente della Cei alla cerimonia in ricordo del parroco sui monti del Mugello
Rosy Bindi: moderno e attuale, la sua figura resta una spina nel fianco anche per noi

di **Duccio Moschella**
BARBIANA (Firenze)

Dopo l'abbraccio di Papa Francesco che sei anni fa ha riabilitato, urbi et orbi, il prete ribelle don Lorenzo, ieri nella Barbiانا dell'esilio la visita del presiden-

te Sergio Mattarella ha reso omaggio al cittadino Milani. Nel centenario della nascita del Priore, che aveva fatto della scuola ai figli dei poveri la sua missione sacerdotale e umana, la canonica e la chiesa abbarbicate sui monti del Mugello, risparmiati dal maltempo di questi ultimi giorni, hanno ospitato la cerimonia inaugurale delle celebrazio-

ni in memoria di don Milani, curate dal Comitato presieduto da Rosy Bindi e del quale fa parte il cardinale arcivescovo di Bologna, presidente della Cei, Mat-



Peso: 1-29%, 7-94%

teo Maria Zuppi. Le sue parole, prima dell'intervento del capo dello Stato, hanno ribadito la rilevanza del pensiero di don Milani nella chiesa di oggi, con un'avvertenza: «Don Milani non può essere ridotto a un banale politically correct, ci prenderebbe a calci tutti - ha detto con il consueto sorriso, per poi aggiungere - Tutti dobbiamo leggere di nuovo "Lettera a una professoressa" e pensare che è scritto anche per noi. Accettiamo il rigore, l'intransigenza di don Milani. Ci costringe, tutti, a venire ancora in questo "non luogo", che in realtà è un piccolo universo, che ci fa cercare ovunque questi bambini di sempre, di oggi, e le tante Barbiane, nascoste nelle case delle periferie o nei campi profughi, dove accettiamo crescano migliaia di bambini senza futuro».

È il modo di prendersi cura dell'altro di «un profeta di cambiamento, eppure obbedientissimo prete» nella chiesa del suo tempo. «Per cambiare le cose, più che innamorarsi delle proprie idee, bisogna mettersi nel-

le scarpe dei ragazzi di allora e di oggi, - continua il cardinale Zuppi - credere che possano essere quello che sono e che questo può essere raggiunto solo grazie ad una scuola che li difende più di qualsiasi altra maestra, una scuola che non certifica il demerito, che garantisce le stesse opportunità a tutti e non taglia la torta in parte uguali, quando chi deve mangiare non è uguale». E il motto «I Care ci libera dall'oscuro e disumano me ne frego, anche quello detto con più raffinatezza. Il primo I Care è quello di Dio, il miglior maestro e padre. Grazie don Lorenzo».

E se per Rosy Bindi il priore di Barbiana «resta una spina nel fianco anche per noi. Il suo pensiero è chiaro, diretto, non ha bisogno di esegeti e ha ancora molto da dire», il presidente Sergio Mattarella abbraccia il cittadino sacerdote: «Se il Vangelo era il fuoco che lo spingeva ad amare, la Costituzione era il suo vangelo laico. Nella sua inimitabile azione di educatore - e lo

possono testimoniare i suoi "ragazzi" - pensava, piuttosto, alla scuola come luogo di promozione e non di selezione sociale. Una concezione piena di modernità, di gran lunga più avanti di quanti si attardavano in modelli difforni dal dettato costituzionale».

Don Milani è stato «un grande italiano che, con la sua lezione, ha invitato all'esercizio di una responsabilità attiva. Diceva: "Finché c'è fatica, c'è speranza". La società, senza la fatica dell'impegno, non migliora. Impegno accompagnato dalla fiducia che illumina il cammino di chi vuole davvero costruire. E lui ha percorso un vero cammino di costruzione». E a proposito del merito, ha aggiunto Mattarella «non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito. Merito è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto e per non far perdere all'Italia talenti preziosi se trovano la possibilità di esprimersi, come a tutti deve essere garantito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE DEL CARDINALE

«Don Lorenzo è stato un profeta di cambiamento e al tempo stesso un obbedientissimo prete»



Peso: 1-29%, 7-94%

Hanno detto

«UN ESEMPIO VALIDO»



Giuseppe Valditara
Ministro dell'Istruzione

«I 100 anni di don Milani cadono in un periodo di grandi trasformazioni nella scuola italiana e ci invita a prendere a esempio la sua figura»

«LE TANTE BARBIANA DI OGGI»



Don Luigi Ciotti
Fondatore di Libera

«Ricordare don Milani significa prendere coscienza delle numerose Barbiana di oggi, i tanti luoghi della terra privati di dignità, libertà e giustizia»

«HO PRESO ESEMPIO DA LUI»



Damiano Tommasi
Sindaco di Verona

«La mia avventura politica ha tanti riferimenti all'esperienza di don Lorenzo, così come lo hanno Barbiana e tutta la sua storia»

Don Lorenzo Milani, era nato a Firenze nel 1923. È morto a 44 anni



Il presidente della Repubblica in visita all'interno della scuola di Barbiana



Un momento di raccoglimento davanti alla tomba del «priere»



Peso:1-29%,7-94%

DON MILANI OGGI: LA SCUOLA DEVE INSEGNARCI COME SI VIVE INSIEME

ALEX CORLAZZOLI

Anticipiamo due stralci del nuovo libro di Alex Corlazzoli, "Lettera a una professoressa del nuovo millennio" (Bur Rizzoli): il capitolo "Il merito" e parte di quello sul "Fine"

Quello del merito è un concetto espresso nella Costituzione. Ora il ministro ha deciso di inserirlo nella denominazione del suo dicastero: ministero dell'Istruzione e del Merito. Quando ne ho sentito parlare per la prima volta mi sono subito venuti in mente gli Stati Uniti. A scuola ci hanno raccontato che lì le persone hanno tutte le stesse opportunità, da qualsiasi condizioni partano. Per loro la parola chiave è *dream*. Sono d'accordo, tutti abbiamo bisogno di un sogno per metterci in moto. Per questo ci vorrebbe una scuola che "rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale", come dice l'articolo 3 della Costituzione. Una scuola che lo aiuti a realizzare i propri sogni. Danilo Dolci scriveva "Ciascuno cresce solo se sognato". Ci vorrebbe una scuola che sogna.

A qualcuno di noi capita. C'è chi incontra un professore che crede in lui e lo aiuta a trovare la sua strada. C'è chi stando tra i banchi trova amici che prima non aveva, chi si innamora della filosofia, della letteratura, dell'informatica e scopre così la sua passione... Tutti siamo meritevoli agli occhi del ministro, almeno sulla carta. Di questo siamo grati. A nessuno oggi è negato di frequentare la scuola per mancanza di soldi, o perché non può permettersi di acquistare un libro o un pc. Tutti meritano di studiare, di avere la possibilità di trovare qualcuno che accenda in loro quella scintilla per una certa disciplina. Perché nessuno nasce cretino e svogliato. "È più onesto dire che tutti nascono uguali e, se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare" dicono giustamente don Milani e i suoi alunni...

Henri è arrivato dall'Albania. Bujar, suo padre, aveva attraversa-

to l'Adriatico sui barconi in cerca di speranza e si era ritrovato a vivere da clandestino in Italia. Poi, grazie alla legge Turco-Napolitano, aveva finalmente smesso di nascondersi ed era riuscito a portare qui la famiglia. Una volta giunto anche lui in Italia, Henri ha frequentato la scuola e ha incontrato le vite di Falcone e Borsellino, che lo hanno affascinato a tal punto da sognare di diventare magistrato. E nel 2009 è stato premiato dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per avere otte-

nuto, insieme ad altri 25 ragazzi, la media più alta alla maturità. Henri è uno di quelli che è riuscito a "rimediare" grazie a voi.

LA SCUOLA DI BARBIANA era partita dalla vita vera, quella di Lucianino, per imparare a vivere gli articoli 3 e 21 della Costituzione. Vita e scuola procedevano di pari passo. Oggi non è sempre così. Arriviamo alla fine del quinto anno che conosciamo le lingue, l'informatica, la matematica, ma non siamo pronti alla vita. Non sappiamo aprire un conto corrente o pagare la bolletta della luce. Sono andato in posta per la prima volta a 18 anni. Siamo analfabeti di cittadinanza. La vera quotidianità è spesso lontana dalla nostra esistenza; viviamo in un mondo ovattato, in una bolla.

Per questo vi vorremmo chiedere di farci esperire di più il mondo, di farcelo toccare, di farci sentire gli odori della strada, della città, e non solo quello dell'aula. Lo scopo della scuola, così come quello dei genitori, dev'essere quello di insegnarci a vivere. Ci dovrebbe aiutare a calarci nella realtà, fornirci gli strumenti per agire e reagire alle sfide della vita.

© Alex Corlazzoli con un gruppo di studenti, Bur Rizzoli



Peso: 27%

IL LIBRO



» **Lettera a una
professoressa
del nuovo
millennio**
Alex Corlazzoli
Pagine: **97**
Prezzo: **13 €**
Editore: **Rizzoli**



Peso: 27%